

La sfida alla sicurezza alimentare nel Bacino mediterraneo

Sabrina Greco

1.- Introduzione

Il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni, l'urbanizzazione ed in generale l'attuale fase di globalizzazione¹, comportano dei cambiamenti dei modelli di consumo alimentare ponendo, anche, la questione del miglioramento del livello di sicurezza alimentare.

La politica commerciale mondiale e quelle nazionali influiscono sulla sicurezza alimentare, ma non sono il solo mezzo per determinare l'accesso all'alimentazione soprattutto da parte delle popolazioni più vulnerabili in termini di capacità di soddisfare i bisogni.

Il Premio Nobel Amartya Sen ritiene che la sicurezza alimentare non è sinonimo di autosufficienza, non dipendendo dal luogo di produzione degli alimenti ma dalla loro accessibilità (Sen, 1981).

Se si guardano le stime attuali riportate nel rapporto FAO (*The State of Food and Insecurity in the World*) esse mostrano che nell'anno 2007, vi sono stati 923 milioni di individui colpiti dalla fame e rispetto ai dati del 1990-1992, si è registrato un incremento di circa ottanta milioni e ciò è dovuto soprattutto al vertiginoso aumento dei prezzi dei principali prodotti agricoli, per cui si è verificata l'inaccessibilità al soddisfacimento alimentare in particolare in paesi che oltre ad essere poverissimi hanno tuttora una dinamica demografica tale da essere particolarmente vulnerabili all'impatto di congiunture esterne sfavorevoli.

L'ambito territoriale a cui facciamo riferimento sono i due specifici aggregati che formano l'area del Bacino mediterraneo distinti nella sponda nord (od europea) comprendente attualmente parte dei 27 paesi dell'Unione Europea e in quella sud ed est (od afro-asiatica) che include i paesi del Maghreb (Algeria, Libia, Marocco, Mauritania e Tunisia), la Turchia e i paesi del Mashrek (Egitto, Giordania, Libano e Siria), oltre da Israele.

In tale contesto, in alcuni paesi del Bacino mediterraneo il fattore demografico, a parità di altre condizioni strutturali, economiche, sociali e politiche, risulta essere maggiormente influente nell'evolvere dei consumi alimentari.

Mentre i paesi a nord del Bacino mediterraneo sono caratterizzati da una crescita demografica lenta e dovuta pressoché esclusivamente all'immigrazione, quelli delle sponde sud ed est hanno, invece, un'accelerazione intensa e rapida. Infatti, secondo

⁽¹⁾ Per confronti fra l'attuale e le precedenti fasi della globalizzazione v. Solimano, 1999; Bordo-Eichengreen-Irwin, 1999.

le ipotesi che stanno alla base delle proiezioni delle Nazioni Unite, fino al 2050, l'ammontare della popolazione dei paesi delle rive africana ed asiatica del mediterraneo, è previsto in notevole crescita.

Tenuto conto di queste considerazioni, la vulnerabilità dei paesi afro-asiatici del Bacino mediterraneo, relativamente alla questione della sicurezza alimentare, rischierebbe di aggravarsi nei prossimi anni soprattutto a causa della forte crescita demografica, unitamente alla loro debole produzione interna e alla dipendenza dai mercati esteri.

In effetti, mentre nei paesi della riva nord, le esportazioni dei prodotti agricoli (cereali in particolare) e trasformati aumentano rispetto alle importazioni, nei paesi a sud del Bacino mediterraneo, i deficit alimentari si accrescono e quindi questi paesi corrono il rischio di dipendere sempre più dalle importazioni, soprattutto cerealicole, che originano principalmente dai seguenti paesi: gli Stati Uniti d'America, la Francia, il Canada, l'Argentina e l'Australia.

La struttura attuale degli scambi, vale a dire la natura dei prodotti, le quantità, l'origine e la destinazione dei flussi alimentari, si spiega attraverso le strategie commerciali tipiche di ciascun paese, sempre però fortemente influenzate dalle regole e dai limiti imposti dai mercati.

2.- Aspetti economici della sicurezza alimentare a breve e lungo termine

Nel momento in cui, oggi, si tenta di ridurre gli ostacoli alla liberalizzazione commerciale sembra opportuno analizzare la sicurezza alimentare attraverso i legami con la politica commerciale ed il contesto demografico dell'area considerata.

L'inaccessibilità seppur temporanea ai beni alimentari costituisce una grave minaccia per la popolazione dei paesi vulnerabili dal punto di vista alimentare e le scelte economiche a breve termine dei relativi governi sono promosse anche al fine di stabilire un dispositivo di protezione sociale, oppure per intervenire sulle impennate dei prezzi agricoli e talvolta per ricorrere all'approvvigionamento di prodotti agricoli tramite scorte che svolgono la funzione di ammortizzatori in occasione di fluttuazioni temporanee dei prezzi.

Alcune volte, però, certe azioni possono avere effetti inattesi: per esempio, le politiche che tendono ad isolare il mercato alimentare nazionale dall'evoluzione dei prezzi mondiali potrebbero anche favorire l'aumento dei prezzi che si auspica, invece, di tenere bloccati (Wodon e Zaman, 2008).

Nel lungo termine, il miglioramento della sicurezza alimentare dipende molto dall'aumento del reddito reale di quella quota della popolazione incapace precedentemente di far fronte ai propri bisogni alimentari.

Un processo di liberalizzazione degli scambi potrebbe accrescere la produttività ed i redditi, ma deve essere accompagnato da una strategia di sviluppo consistente nella

creazione di un quadro giuridico adeguato ed il successivo passo dovrebbe essere quello di investire in ricerca e in sviluppo.

Questo tipo di investimento nei centri rurali risulta molto redditizio e può accrescere i redditi delle popolazioni dedite all'agricoltura migliorando in maniera adeguata le possibilità di consumo.

Un sistema commerciale aperto, non sembra essere sufficiente per realizzare la sicurezza alimentare. Nel breve termine la liberalizzazione deve essere accompagnata da misure sociali che proteggono gli individui dalle conseguenze degli *shocks* come l'aumento dei costi dei beni alimentari principali come i cereali, invece, nel lungo termine, la soluzione dovrebbe risiedere nel miglioramento della produttività che dovrebbe far lievitare i redditi della popolazione meno abbiente.

L'aumento dei prezzi rappresenta quindi soltanto una delle cause alla base dell'insicurezza alimentare, la quale, è amplificata da svariati altri fattori come i bassi livelli di reddito pro-capite, le scelte economiche dei governi, le limitazioni imposte all'agricoltura dai vincoli ambientali e le dinamiche demografiche che, in maniera irreversibile, determinano l'aumento della domanda di prodotti alimentari.

La nostra attenzione è focalizzata sull'area del Bacino mediterraneo, dove, verso la seconda metà degli anni Novanta, veniva proposta, in seno alla nuova politica di Partenariato varata a Barcellona, la liberalizzazione degli scambi nel 2010 nella suddetta area.

Una delle maggiori conseguenze degli accordi di libero scambio è quella di permettere ai paesi in via di sviluppo di incanalarsi sulla strada dell'armonizzazione delle loro legislazioni e norme nazionali con le rispettive norme internazionali, permettendo così ai prodotti agricoli di entrare più agevolmente nei mercati esteri. In tale ottica, l'Unione Europea si è impegnata nel fornire un appoggio finanziario, si tratterebbe, quindi, di una forma di integrazione nord-sud al fine di promuovere la crescita di questi paesi.

La progressiva liberalizzazione del commercio agricolo ha, in linea di massima, favorito le grandi aziende capitalistiche a scapito delle piccole e medie aziende atte a soddisfare la domanda interna, inoltre, ha interessato le esportazioni agricole dei paesi industrializzati e in misura inferiore quelle dei paesi ubicati sulle sponde africana ed asiatica del Bacino mediterraneo. Infine ha ridotto le barriere commerciali ma non tariffarie.

In questa ottica, le possibilità di soddisfare i fabbisogni alimentari di base da parte delle popolazioni del versante africano e asiatico del Bacino mediterraneo sono state, malgrado tutto, notevolmente compromesse a causa dell'aumento dei prezzi.

3.- Il Bacino mediterraneo come linea di frattura tra nord e sud

In generale, l'accelerata crescita della popolazione mondiale, avutasi soprattutto nella seconda metà del XX secolo, ha causato, la coesistenza di due forme di evoluzione demografica, una che caratterizza i cosiddetti paesi a sviluppo avanzato (PSA)

attraverso un processo accentuato di invecchiamento della popolazione, l'altra che invece è tipica dei paesi in via di sviluppo (PVS) in cui si registrano alti tassi di sviluppo naturale della popolazione.

Sul piano demografico ed economico esistono delle linee di frattura tra le due sponde del Bacino mediterraneo: se dei cambiamenti demografici toccano i paesi a sud e a nord, le rispettive dinamiche sono alquanto divergenti.

Secondo i dati pubblicati dalle Nazioni Unite, nella seconda metà del secolo scorso, l'ammontare della popolazione dell'area del Bacino mediterraneo, è cresciuto notevolmente, passando da 422 a 690 milioni, dove il 38% della variazione totale si distribuisce nell'area nord mentre il restante 62% è di pertinenza dei paesi dell'area sud, che nella maggior parte dei casi si trovano nelle fasi intermedie dei loro processi di transizione demografica e risentono, in maniera ben evidente, dell'azione combinata della giovane struttura per età della popolazione e di una relativamente elevata fecondità.

L'attuale bassa crescita demografica dei 27 paesi dell'UE è dovuta esclusivamente a una consistente immigrazione, che, oltre a provenire dalle rive meridionale ed orientale del Mediterraneo, viene incrementata anche dai flussi migratori provenienti dai Balcani e dall'Europa orientale.

La rapida evoluzione demografica dei paesi della sponda sud è accompagnata da un accelerato fenomeno di urbanizzazione alimentato dall'attrazione che esercitano le migliori condizioni di vita delle popolazioni urbane.

Partendo dalle ben note differenze di reddito nelle popolazioni delle due rive del Mediterraneo, possiamo distinguere un primo gruppo di paesi quali ad esempio la Francia, l'Italia, la Spagna, la Grecia e il Portogallo che si caratterizzano per una tendenziale stagnazione della domanda di consumi alimentari a causa del declino demografico, all'opposto stanno invece i paesi appartenenti ad un secondo gruppo – tra cui l'Algeria, il Marocco, la Giordania, la Siria e il Libano – che hanno gravi difficoltà strutturali e la cui situazione alimentare è generalmente condizionata dall'insufficienza delle risorse alimentari, prodotte in loco.

Risulta opportuno osservare che, riguardo alle importazioni alimentari, il grano è il primo prodotto di importazione per il Marocco, seguito dalle importazioni di prodotti agricoli di prima trasformazione (secondo la nomenclatura FAO), il the e lo zucchero.

Considerando i paesi del Maghreb, nel corso degli ultimi cinquant'anni l'evoluzione demografica è stata segnata da due fenomeni comuni ai cinque paesi: da un lato la rapida crescita demografica fino agli anni Ottanta, dall'altro l'aumento notevole della popolazione urbana rispetto a quella rurale. La forte crescita demografica è legata all'abbassamento della mortalità in seguito al miglioramento delle condizioni di vita. L'urbanizzazione è il risultato di mobilità territoriali delle popolazioni rurali attratte dagli stili di vita urbani e dall'avvio di processi meccanizzati nel settore agricolo che ha ridotto la necessità di manovalanza in tale settore.

4.- I consumi alimentari tra tradizione e innovazione nei paesi a sud del Mediterraneo

Fino agli anni Sessanta, il consumo alimentare nei paesi a sud del Mediterraneo, si basava sulla produzione nazionale. L'interdipendenza tra il sistema di produzione e di consumo lasciava poco spazio agli scambi dei prodotti.

Alla fine di quegli anni, l'apertura dei paesi ai mercati mondiali, segnava il divario tra i cambiamenti nei consumi ed una produzione agricola che difficilmente riusciva ad adattarsi alle nuove esigenze dei mercati.

Pertanto, il ricorso alle importazioni ha assunto un carattere strutturale sia per i prodotti di base che riflettono i consumi tradizionali, sia per l'adozione di quei nuovi prodotti che non vengono forniti dai mercati locali. Questo aspetto risulta particolarmente interessante e ci si può porre la seguente domanda: la "specificità mediterranea" in termini di abitudini alimentari è ormai in declino?

A tal proposito sembra esserci un recepimento su larga scala dello "stile di vita" occidentale, che si traduce attraverso un progressivo avvicinamento a modelli di consumo alimentare tipici dei paesi occidentali. Questa evoluzione è propria dei paesi industrializzati, tuttavia, tocca anche i paesi a sud del Mediterraneo.

Tenuto conto di quanto esposto, possiamo ritenere che la dinamica dei consumi alimentari si esplica essenzialmente attraverso la demografia. L'accrescimento della popolazione totale e la diversificazione dei consumi, legata soprattutto alle abitudini appartenenti al processo di urbanizzazione, determinano conseguentemente l'evoluzione dei consumi alimentari.

5.- Considerazioni conclusive

Nel quadro globale delle relazioni euro-mediterranee non ci si può limitare alla considerazione dei soli aspetti degli scambi commerciali. La preoccupazione maggiore è quella di contribuire ad una maggiore sicurezza alimentare dei paesi delle rive africana ed asiatica del Mediterraneo poiché risulta evidente che la maggior parte di essi non riesce ad assicurarsi una propria autosufficienza alimentare.

La sfida alla sicurezza alimentare dei paesi del Mediterraneo rende necessaria la promozione di politiche nazionali e sovranazionali appropriate, unitamente alla ricerca di una valida cooperazione euro-mediterranea. Ovviamente il settore alimentare non costituisce che un tassello di tale cooperazione, che deve in parallelo essere attuata con processi di ricerca mirati allo sviluppo generale dei suddetti paesi.

Le differenze di sviluppo socio-economico delle due aree – dove i paesi a sud sono generalmente caratterizzati da limitazione delle risorse naturali, condizioni climatiche sfavorevoli, stress idrico, scarsa disponibilità di zone coltivabili – spiegano la debolezza dei risultati dell'agricoltura e la dipendenza alimentare dall'estero. La sfida del futuro sarà quella di trovare le migliori soluzioni possibili per garantire la sicurezza alimentare, partendo dall'ipotesi che nei paesi africani ed asiatici dell'area del Bacino

mediterraneo vi potrà essere, molto verosimilmente, una continua e crescente dipendenza dai paesi dell'Unione europea, tanto mediterranei quanto esterni a tale area.

ABSTRACT

The purpose of this task is to analyse the safety food point, as accessibility to the basic foodstuffs for the mediterranean area, whereas the demographic factor is the most influential if compared to other similar and equal structural, economic, social and political conditions.

The countries of the European Mediterranean area are characterized by a slow increase in population, while the countries on the south seashore has a rapid and intense population growth, therefore in the future, there must be a bigger risk related to the vulnerability of the safety food point, caused contemporary by the strong population growth and the reliance on the foreign open market.

The future challenge will be a larger euro-mediterranean cooperation in order to assure the safety food, considering the hypothesis that the African and Asian Mediterranean countries are going to be more and more dependent on the north seashore countries.

Riferimenti bibliografici:

M.D. Bordo – B. Eichengreen – D.A. Irwin, *Is Globalization Today Really Different than Globalization a Hundred Years Ago?* NBER, W.P., n. 7195, 1999.

CIHEAM, *Agriculture, pêche, alimentation et développement rural durable dans la région Méditerranéenne*, Rapport annuel 2006, Paris, Centre International de Hautes Etudes Agronomiques Méditerranéennes, 2006.

CIHEAM, *Mediterra 2008. The Future of Agriculture and Food in Mediterranean Countries*, Paris, SciencePo, Il Mulino, 2008.

Y. Courbage, *Scenari demografici mediterranei - La fine dell'esplosione*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1998.

J. De Castro, *Geografia della fame*, L. Da Vinci Editrice, Bari, 1954.

K. Dervis – P. Bocok – J. Devlin, (1998) *Intraregional trade among Arab countries. Building a competitive economic neighborhood*, Middle East Institute, 52 Annual Conference, Washington D.C.

L. Di Comite, *Crescita demografica e pressione migratoria*, in *Problemi scientifici e didattici della cooperazione internazionale con i paesi in via di sviluppo*, Roma, Edizioni Kappa, 1993.



FAO, *The State of Food Insecurity in the World*, Roma, 2008.

E. Ferragina – D.A.L. Quagliarotti, *La crisi alimentare nel Mediterraneo: aspetti ambientali e ricadute socio-economiche*, in *Rapporto sulle economie del Mediterraneo. Edizione 2009*, a cura di P. Malanima, Bologna, Il Mulino, 2009.

O. Garavello, *Processi di aggiustamento strutturale, produzione agraria ed industriale e migrazioni rurali-urbane nella più recente esperienza dei PVS*, in L. Di Comite – M.A. Valleri, *Economia del Bacino del Mediterraneo*, Dipartimento per lo studio delle società mediterranee, Università degli Studi di Bari, Cacucci, Bari, 1994.

S. Greco, *Approvvigionamento idrico e urbanizzazione nel Mediterraneo*, in *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, nn. 3-4, 2007.

A. Sen, *Poverty and Famines: An Essay on Entitlement and Deprivation*, Oxford: Clarendon Press, 1981.

A. Solimano, *Globalization and National Development at the End of the 20th Century: Tension and Challenges*, World Bank, Policy Research W.P. n. 2.137, June 1999.

UN Population Division, *World Population Prospect. The 2002 Revision*, New York, United Nations, 2003.

UN Population Division, *World Population Prospect. The 2008 Revision*, New York, United Nations, 2009.

J. Véron, *L'urbanizzazione del mondo*, Il Mulino, Bologna, 2008.

Q. Wodon, H. Zaman, *Rising Food Prices in Sub-Saharan Africa: Poverty Impact and Policy Responses*, *World Bank Policy Research Working Paper N. 4738*, Washington, World Bank, 2008.